

Insegnaci a pregare

(Lc 11, 1-13)¹

XVII Domenica TO - Anno C

LC 11, 1-13

¹Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». ²Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; ³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, ⁴e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

⁵Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, ⁶perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli", ⁷e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", ⁸vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

⁹Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ¹⁰Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. ¹¹Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? ¹²O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? ¹³Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Il Padre nostro è una preghiera che abbiamo imparato da piccoli. La recitiamo spesso e con questo crediamo di conoscerla a fondo.

Gesù si trovava in un luogo a pregare. Gesù in quanto persona fisica è in un luogo, e in questo luogo prega. Sia il greco che il latino usano il participio presente:

¹ Il commento è stato realizzato estrapolando brani da commenti al Vangelo di Lc 11, 1-13:

E. RONCHI, *Padre Nostro, la preghiera che unisce terra e cielo*;

G. BERTI, *Assomiglio a Dio Padre?*

M. G. ARICÒ, *Il Padre vi darà lo Spirito Santo*;

W. CHASSEUR, *Cos'è la preghiera*;

L. RUBIN, *Pregare dire Padre*;

F. GALEONE, *Pregare una felice necessità*;

A. BRIGNOLI, *Semplicemente Padre*.

era in un luogo "pregante", e anche la scelta del verbo ci insegna che Gesù non è in un luogo a fare qualcosa, a dire qualche preghiera, ma a essere preghiera.

Quando un bambino (o anche un adulto) ti dice: "Mi insegni?" significa che qualcosa di te lo ha colpito, dalla torta squisita che hai fatto, un lavoro di cucito ben eseguito, una riparazione ben riuscita. Vuol dire che il tuo operato è bello, è buono, ha conquistato qualcun altro, che desidera anche lui realizzarlo, ma non sa come fare e allora ti chiede di insegnarglielo.

I discepoli vedono Gesù in intimità profonda con Dio, in un rapporto speciale con Lui nella preghiera, e che ne parla loro continuamente. Anche i discepoli hanno questo desiderio, che è in fondo di ogni uomo, di trovare la giusta intimità e sintonia con l'Assoluto, con Dio. "Insegnaci a pregare" Gli dicono, ed Egli disse loro: quando pregate dite "padre".

Pregare è dare del tu a Dio, chiamandolo "padre", dicendogli "papà", nella lingua dei bambini, nel dialetto del cuore e non in quella dei rabbini, né in quella degli scribi. È un Dio che sa di abbracci e di casa; un Dio affettuoso, vicino, caldo, da cui ricevere le poche cose indispensabili per vivere bene.

Il Regno del "padre" è quello dove i poveri sono principi e i bambini entrano per primi. E sia più bello di tutti i sogni, più intenso di tutte le lacrime di chi visse e morì nella notte per raggiungerlo.

Donaci un pane che sia "nostro" e non solo "mio", pane condiviso, perché se uno è sazio e uno muore di fame, quello non è il tuo pane.

Togli da noi i nostri peccati significa gettali via, lontano dal cuore. Abbraccia la nostra fragilità e noi, come te, abbracceremo l'imperfezione e la fragilità di tutti.

Non abbandonarci alla tentazione, ma prendici per mano e tiraci fuori da tutto ciò che fa male, da tutto ciò che pesa sul cuore e lo invecchia e lo stordisce.

Gesù ha insegnato ai suoi discepoli a guardare a Dio come Padre, Padre suo, Padre loro, Padre di ogni essere umano.

Dio è "padre", come lo è il padre e direi anche la madre che tutti abbiamo. Dire "Padre..." nella preghiera rivolta a Dio è prima di tutto una confessione di fede, perché dice che crediamo che Dio non è "banalmente" una "entità superiore" o "il Creatore", con un volto e un comportamento indefiniti e distanti... Dio è padre! Di Dio Padre vogliamo ritrovare nel nostro volto i suoi tratti, il suo stile, il suo modo di fare e soprattutto di amare.

La preghiera serve quindi ad incidere nella mente e nel cuore il vero volto di Dio, che non è quello del legislatore puntiglioso di regole morali, non è quello del giudice severo e inflessibile o del gendarme pronto a punire in maniera eterna ogni sgarro. Questo non è Dio, non è il suo volto!

Il Padre è la chiave di tutta la preghiera, il Padre e nessun altro. E solo il Figlio può insegnarci a pregare, cioè a essere davvero figli, coscienti di avere un Padre che ama e che dona tutto se stesso per amore.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Il capitolo 11 del Vangelo di Luca rappresenta una sorta di catechismo sulla preghiera, ove tre note emergono subito.

L'**intimità** appare nella parola iniziale Padre, che echeggia l'aramaico Abbà ... papà: cadono le distanze, il dialogo con Dio si fa intimo.

L'altra nota è quella della **costanza**: la preghiera non è un'emozione, un'esperienza legata al bisogno; non si deve pregare solo nel momento del pericolo; la preghiera è un respiro continuo dell'anima.

E infine l'ultima nota: l'**efficacia**: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto». Un'efficacia che però non risponde alle nostre attese, ma rientra nel progetto di Dio, perché i suoi pensieri non sono i nostri, e le sue vie non sono le nostre (Isaia, 55, 8). Pregare è sempre utile, anche quando non si viene accontentati! Questo non significa che Dio si comporta da despota capriccioso. Le parole usate da Gesù ci ricordano che sopra di noi c'è un Padre che dà ai suoi figli sempre cose buone e giuste.

«Signore insegnaci a pregare». I discepoli non domandano al Maestro una preghiera o delle formule da ripetere, ne conoscevano già molte; essi Lo vedono spesso pregare: Lui, Figlio dell'Altissimo e Dio in persona, trova sempre il tempo per pregare!

E noi, che siamo polvere e cenere, diciamo che pregare non è necessario, è solo una perdita di tempo. Dobbiamo re-imparare ad alzare gli occhi al Cielo. La preghiera è proprio questa capacità e questa incredibile dignità, di poterci innalzare fino a DIO.

Quindi, la preghiera è necessaria, ma il guaio è che non ne siamo per niente convinti e così nessuno ha mai tempo di pregare; ecco l'eterno ritornello! Ma per un sacco di altre cose di cui si è convinti, il tempo lo si trova eccome! Chi non trova il tempo, ad esempio, per lo sport, la palestra, la ginnastica ecc.?

Ora, la preghiera è ancor più importante del cibo, e per di più, fa anche bene alla salute. Perché noi non siamo fatti di solo corpo, ma anche e soprattutto di anima e, se l'anima vive bene, anche il corpo, che le è indissolubilmente unito, sta meglio.

Permettere anche a noi di chiamare Dio "Padre" è forse la cosa più rivoluzionaria che Gesù potesse fare in tutto il Vangelo; agire da figli e da fratelli che si amano, è l'unica cosa che tutti possiamo fare perché il mondo sia migliore.

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Dite: la versione più sviluppata di Matteo è stata adottata da tutta la tradizione. Questa di San Luca, più breve, è, probabilmente, più vicina alle parole stesse di Gesù.

Padre: senza il possessivo suppone maggior intimità filiale rispetto al solenne 'Padre nostro' di Matteo.

Quotidiano: è il pane di “oggi” e di “domani”. È la vera manna, non solo pane materiale, ma cibo sovrasustanziale e pieno, che si spezza nella fraternità cristiana.

Non ci indurre: significa “non farci entrare nella tentazione”. Ma la tentazione non è quella che porta al peccato, ma quella della prova (= verifica) della fede.

Amico: la parabola sottolinea la necessità dell’insistenza nella preghiera; qui quest’uomo è anzitutto un uomo importunato.

Cattivi: gli uomini sono “cattivi” se li si confronta con Dio, che è il solo ad essere “buono”.

Spirito Santo: il dono per eccellenza: la sola cosa che il credente può domandare con la certezza di ottenere .

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Il pane che a noi diventa raffermo
è il pane dell’affamato.*

*L’abito che gettiamo
è la tunica di colui che è nudo.*

*Le scarpe che non portiamo
sono le scarpe di chi è scalzo.*

*Il danaro che teniamo nascosto
è il danaro del povero.*

*Le opere di carità, che crediamo
turlupinature e che non compiamo,
sono le ingiustizie che compiamo
pur ritenendoci giusti.*